

ASSOCIAZIONE

Esce tutti i giorni, eccettuato la Domenica e le Feste anche civili.

Associazione per tutta Italia lire 32 all'anno, lire 16 per un semestre e 8 per un trimestre; per gli Stati esteri da aggiungersi le spese postali.

Un numero separato cent. 10, arretrato cent. 20.

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE DEGLI ATTI GIUDIZIARI ED AMMINISTRATIVI DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

INSEERZIONI

Inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea. Annunzi amministrativi ed Editti 15 cent. per ogni linea o spazio di linea di 34 caratteri garamone.

Lettere non affrancate non si ricevono; né si restituiscono manoscritti.

L'Ufficio del Giornale in Via Manzoni, casa Tallini N. 113 rosso

UDINE 20 FEBBRAIO

Il centro destro e la destra dell'Assemblea di Versailles insistono più che mai nel dichiarare che essi non intendono di fare alcuna proposta costituzionale, e non vogliono punto rovesciare lo stato di cose stabilito a Bordeaux. Questa loro insistenza è troppo spinta per non essere sospetta, e vediamo difatti che la sinistra o il centro sinistro non tenendo alcun conto delle assicurazioni degli avversari, hanno nominato una commissione speciale incaricandola di trovare un accordo fra le varie frazioni parlamentari onde proporre lo stabilimento definitivo della Repubblica conservatrice-parlamentare. Il Governo pare che appoggi questo progetto, ma sarebbe ancora impossibile il fare delle induzioni fondate su quanto sta per accadere, dacché il carattere che domina in Francia la situazione è il caos, la confusione, e non si sa ancora con precisione fino a qual punto sia pervenuto l'accordo fra le varie frazioni monarchiche. La sola conclusione che si può trarre da questo arruffarsi è che, mentre il nemico occupa ancora il territorio francese, i francesi stanno per gettarsi in nuove discordie preparando chi sa quali nuovi guai alla patria.

In mezzo a tutto questo è rimarchevole il terrore che ispira il bonapartismo agli altri partiti. Il *Soir* ha un amenissimo articolo del signor About, in cui per calmare questi timori, vien detto che, se mai il signor Rouher giungesse ad acquistarsi una maggioranza nell'Assemblea, ne userebbe a favore proprio e non del suo antico signore, come appunto il signor Thiers, se ne serve non per gli Orleans, ma per se medesimo. Finissima è la satira che il signor About, fingendo parlare del signor Rouher, fa dell'attuale presidente della Repubblica. Eccone un saggio: « Il signor Rouher può aver creduto tutta la vita che la Francia è una nazione monarchica e scoprire in buon punto, vale a dire nel momento utile, che essa è matura per la Repubblica. Dite se lo osate che non avverrà una rivoluzione radicale nella testa del signor Rouher, quando egli sarà stato un giorno solo il primo uomo dello Stato, il presidente, il capo del potere esecutivo? Quando egli avrà passeggiato un'ora a Versaglia in mezzo a due pelotoni di corazzieri con un ufficiale che caracola allo sportello della sua carrozza? Quando parlando del ministero egli avrà detto una sol volta i miei ministri? Egli s'immagina oggi ancora che è una bella cosa tener un portafoglio sotto il braccio, ma appena conoscerà il contento supremo di dare, di promettere e di riprendere una dozzina di portafogli, non vorrà più fare altra cosa; egli rifletterà che esser ministro dopo che lo furono Gambetta e Duvernois è un nonnulla, e che fare dei ministri è tutto. »

La discussione avvenuta alla Camera dei deputati a Vienna sulla legge elettorale dimostra che i Galliziani non sono rimasti punto contenti dell'elaborato costituzionale che li riguarda. Essi difatti hanno dichiarato che avrebbero votato contro la legge, e ciò, in apparenza, perché contraria ai diritti delle Diete, ma in sostanza per esercitare così una specie di rappresaglia contro il Governo. La loro opposizione peraltro non valse a far respingere il progetto di legge il quale passò con 104 voti contro 49. Vedremo adesso quale atteggiamento i galliziani stimeranno opportuno di prendere. Nella stessa seduta il ministero ha presentato la domanda di 5 milioni per migliorare la situazione degli impiegati. È certo che anche questa domanda troverà nella Camera piena adesione.

Non vi è novità alcuna relativamente all'uggiata vertenza dell'*Alabama*. I giornali pubblicano lunghi estratti delle memorie presentate dall'Inghilterra e dall'America al tribunale degli arbitri. Quei due documenti furono scritti da ciascuna delle parti prima che la fosse stata comunicata la memoria della parte avversa, e quindi quella inglese non può contenere e non contiene alcuna confutazione diretta delle pretese americane. La memoria americana tende soprattutto a stabilire la complicità dell'Inghilterra nell'armamento delle navi corsare, partite dai suoi porti, e i danni enormi, diretti ed indiretti, che gli Stati Uniti dicono aver sofferto in causa di esse. La scusa principale, adotta dall'Inghilterra, si è che le navi corsare, specialmente l'*Alabama*, uscirono disarmate dai porti inglesi, e che solo altrove ricevettero le artiglierie e quanto altro occorreva per renderle atte alla guerra. Del resto guadagna sempre più terreno l'opinione che quel dissidio non darà luogo che ad una guerra di note e contro-note.

In una corrispondenza leggiamo che la Russia intende di ritornare in Polonia al sistema di Wicłopolski. Senza distruggere gli atti compiuti negli ultimi anni contro la nazionalità polacca, si sarebbe disposti a rallentare il freno e si restituirebbe for-

s'anche al figlio del marchese di Wicłopolski un'alta posizione a Varsavia. La Russia ripeterebbe alla vinta nazione il grido dei primi rinnegati: gettarsi nelle braccia della Russia per vendicarsi dell'abbandono in cui fu lasciata dall'Europa; dimenticare le proprie sventure, rondono sventurati gli altri; portare la schiavitù ai popoli che non vollero aiutare la Polonia a conservare la propria libertà. Sadyk-pascià (un polacco e distinto letterato sotto il nome di Czaikowski, che poi passò al servizio della Turchia) si è gettato a corpo perduto nello slavofillismo. Egli inviò suo figlio a prender servizio in Russia, dove fu accolto a braccia aperte. Il mondo slavo capitolerà egli dinanzi all'influenza russa, e seguirà docile l'impulso che viene da Pietroburgo?

Il ritiro del ministero Sagasta sarebbe dovuto, stando alla politica, al non aver voluto Sagasta aderire ad alcuni movimenti nel gabinetto, tendenti a rinforzare in esso l'elemento unionista. Ora egli è rivenuto sulla sua prima risoluzione, dacché ha accettato di formare il gabinetto, con elementi non solo della sua tinta, ma anche appunto unionisti. Così almeno risulta da un dispaccio odierno.

Delle Comunità laicali per il culto, della loro personalità civile, delle loro proprietà, delle tasse ecclesiastiche sul prodotto del suolo: questi di opportunità.

Vi chieggo perm. sso, onorevoli colleghi, non già di trattare ex-professo la vasta materia da me posta come titolo alle poche mie parole, ma bensì d'intavolare alcuni quesiti che a me sembrano di tutta opportunità, per iniziare di qualche maniera quella pubblica discussione, che dovrebbe precedere quella che si fa sempre più urgente per il Parlamento.

Noi abbiamo dinanzi alcuni fatti compiuti, ed al-

(*) Questo scritto avrebbe dovuto essere letto nella *Accademia udinese*, con intendimento d'iniziare, come vi è detto, una discussione; ma siccome il socio Valussi non avrebbe potuto essere presente alla prossima tornata e gli sembra utile che su tale importante soggetto, od ivi od altrove una discussione si faccia, così lo presenta stampato ai suoi colleghi nel *Giornale di Udine*, dichiarandosi pronto ad accettare in esso anche le opinioni altrui.

In questi ultimi di si lessero in parecchi giornali notizie ed articoli e lettere di sacerdoti, che danno ancora maggiore rilievo alla opportunità di occuparsi di tale soggetto. Difatti, mentre la Curia romana, che si dice tanto povera, assegnò 500 lire al mese a quei vescovi che ne hanno di bisogno, affinché questi insistano a non presentare al Governo la bolla di nomina e così ottenere l'*exequatur* per avere l'uso della mensa rispettiva, intendendo di costituire i vescovi in permanente ostilità col Governo del paese che fa loro le spese, e li svincolò fino dal giuramento e li accetta quali piacque al Pontefice di nominarli, alcuni di tali vescovi vorrebbero fare atto di autorità non soltanto nominando i parroci, ma intendendo con questo di conferire ad essi i benefici, cioè che sarebbe contro la legge e contro ogni diritto ed uso precedente. Molti parroci nuovi si troverebbero così senza mezzi di sussistenza; ed alcuni di essi, sebbene anonimi per paura delle curiali vendette, fecero pubblicamente sentire (Vedi *Perseveranza*) i loro lagni per questo stato di cose. Alcuni, come fecero del resto spesso dal 1859 in qua, si lamentano che il Governo li abbandoni affatto nella loro buona volontà di essere degni e religiosi sacerdoti e galantuomini e buoni cittadini e patriotti italiani, giacché essi non appartengono alla setta malvagia che si distingue per non avere una patria. Essi vorrebbero non soltanto quello che noi domandiamo, ma che si tornasse al principio elettivo, volendo vivere in pace coi loro parrocchiani, col loro paese e riacquistare come ministri del Vangelo quell'autorità morale cui hanno, per le esortazioni dei temporalisti, dei gesuiti e dei curiali, in gran parte perduta. (Vedi nel *Giornale di Udine* la cronaca di oggi)

Noi dubitiamo, che il Governo, contraddicendo alla astensione finora da lui professata, voglia fare più che permettere alle popolazioni di eleggersi i parroci; ma bene dovrà risolversi, e presto, a sciogliere la questione delle dotazioni delle Chiese parrocchiali nel modo dallo scritto cui stampiamo indicato.

La cosa è di tale importanza, ed a nostro credere anche di tale urgenza, che gioverebbe udire su quel principio le adesioni ed anche le obiezioni e gli ulteriori svolgimenti e le positive applicazioni che se ne potrebbero fare.

(Nota della Redazione.)

cuni iniziati da compiersi di necessità in tempo non lontano. La preveduta conseguenza della cessazione del potere temporale del Capo della Chiesa cattolica era l'applicazione della dottrina della libertà delle diverse Chiese, o comunità per il culto, e della separazione di tutto ciò che si attiene agli ordini civili dello Stato, che sono una necessità della sociale convivenza in una data patria, ed in una data società politica, dalle cose sottoposte alla elezione della libera coscienza da conseguirsi mediante associazioni spontanee, aventi scopi particolari come la religione ed il culto.

La storia ci insegna che, lasciando le gradazioni meno distinte, che formano, per così dire, una transizione dall'uno all'altro sistema, non ci possono essere in sostanza che tre sistemi, o piuttosto modi di relazioni tra le società civili e le religiose.

Od esiste in un paese la teocrazia, la quale fa tutt'uno della società civile e degli ordini suoi colla religione, e quelli sottopone in tutto alla casta sacerdotale che ha il privilegio delle cose divine ed umane, comanda a suo modo e non soffre che alcuno faccia eccezione, e chi la facesse punisce inesorabilmente; od esiste un sistema che dalla lotta più o meno lunga passa alla reciproca tolleranza e sostegno, ai patti o concordati tra la potestà civile ed una religione dominante o di Stato ed i suoi ministri; o finalmente esiste il sistema della libertà, della separazione degli ordini civili e politici che stabiliscono i diversi ed i diritti comuni ai cittadini sotto alla sanzione delle leggi fatte da essi medesimi, da certi obblighi cui uno impone liberamente a se stesso, secondo che partecipa all'una od all'altra comunione e credenza religiosa.

Il tempo delle teocrazie, che annullano la personalità umana ed immobilizzano la società civile nel rito trovato da una casta sacerdotale dominante ed indiscutibile, è passato. Di ricondurre quel tempo alcuni possono piuttosto desiderare che sperarlo. Il diavolo ed il boia che parvero ad De Maistre i due gran perni della sociale esistenza non formano più un articolo di fede politica per alcuno. La stessa necessità in cui si trovano i De Maistre odierni di discutere quella dottrina, mostra che essa più non reggia in fatto. La discussione per ristabilire quel sistema è già una ribellione ad esso.

Il Cristianesimo, per la sua origine e per la sua essenza e per la stessa persecuzione commessa contro il fondatore e contro i suoi discepoli e propagatori, non poteva mai diventare, ad onta della corruzione posteriore del principio, una teocrazia assoluta al modo sopracennato. Niente di più antieristico della confusione di Roma e del braccio secolare adoperato contro gli eretici. Perciò, se in epoche di barbarie e di violenza poté fino ad un certo punto stabilirsi la casta teocratica, la lotta tra il potere civile ed il religioso, che modernamente finì coi concordati, è antica. Allorché cessò il reggimento delle caste privilegiate e dell'assolutismo e si riconobbero i diritti individuali e le Nazioni abitanti una data patria e conglobate in uno Stato, vollero farsi la legge da se mediate i rappresentanti da esse eletti; allorché anche le credenze furono discusse e si stabilì il principio della libertà di coscienza, dovevano cessare anche le religioni dominanti, o dello Stato, e per conseguenza anche i concordati, per venire al sistema della separazione degli ordini civili e politici dalle associazioni religiose.

L'Italia proclamò il principio; ma l'applicazione non poteva farsi senza lotte e difficoltà e dissensi. Le abitudini inveterate non si vincono ad un tratto. Però la pratica applicazione del principio, verso cui si ha fatto qualche passo in tutti i paesi, è di maggiore urgenza in Italia che non altrove, appunto perché il passaggio, per speciali circostanze, si dovette fare d'un tratto.

L'Italia, per esistere politicamente una e libera, doveva di necessità distruggere la teocrazia romana. Per compiere questo fatto senza andare incontro ad opposizioni internazionali, essa doveva accorciare, come fece colla così detta legge delle guarentigie, condizioni eccezionali alla teocrazia cessante. In realtà essa accordò un privilegio al Pontefice, il quale nel suo palazzo non obbedisce ad alcuna legge come cittadino. Gli accordò poi tutta la libertà, maggiore di quanta alcun Pontefice avesse mai posseduta, nell'azione religiosa entro il suo medesimo Stato. I concordati dei preesistenti Stati italiani rimasero così distrutti d'un colpo. Il Pontefice esitò a far uso di cotanta insolita libertà; ma poi lo fece colla nomina dei vescovi da lui fatta indipendentemente affatto dal potere civile, che rinunciò ad ogni sua ingerenza.

Però non tardò ad insorgere una difficoltà, la quale non è che il principio di altre difficoltà che insorgeranno, se il Governo italiano non si affretta a compiere l'applicazione del principio da lui proclamato.

I vescovi nominati dal Pontefice presero possesso del governo spirituale delle rispettive Diocesi senza nemmeno far conoscere che erano nominati vescovi

al Governo italiano: perciò questo non poteva consegnare ad essi nemmeno quei beni della dotazione di questi capi spirituali, che anticamente avevano servito a quest'uso. A prima giunta apparisce che a ciò non ci sia che la difficoltà dipendente dalla forma, essendo naturale, che il Governo non possa consegnare questa dotazione ad uno che ei non sa legalmente se egli sia vescovo. Ma poi c'è una difficoltà maggiore che di forma. Anche se i vescovi nuovi nominati facessero constare autenticamente il fatto che essi sono vescovi, può il Governo consegnare loro una dotazione, della quale egli non è che il depositario, come sostituito alla associazione diocesana, della quale il vescovo è capo ed alla quale quella dotazione dovrebbe realmente appartenere?

E sarebbe poi lo Stato in diritto di consegnare alla persona del vescovo ciò che appartiene alla Comunità cattolica della Diocesi? E d'altra parte, può egli consegnare a questa, che ne disponga a suo grado, quella dotazione, se ancora non le ha accordato la personalità civile? Per liberarsi da questo fardello, e per compiere la separazione delle Chiese dallo Stato a vantaggio della reciproca libertà, non dovrà esso affrettarsi a dare con una legge la personalità civile alle Comunità diocesane e parrocchiali? E se questo dovrà fare per le Comunità cattoliche come una necessità urgente che sorge dalla situazione e dal bisogno d'immediati provvedimenti, non sarà condotto a fare un provvedimento più comprensivo costituendo con una legge generale le Comunità per il culto religioso, la loro personalità civile, il modo di esistere e di governarsi, di possedere ed amministrare le proprietà e di disporre senza ledere i diritti di terzi, e la trasmissione perpetua di questi diritti?

A tutti questi punti interrogativi non sembra che si possa evitare a rispondere affermativamente: per cui diventa necessario di studiare e trovare i modi di questa inevitabile trasformazione.

Inevitabile essa è; poiché senza di essa, peggio che essere incompleta l'applicazione del principio di libertà e separazione proclamato, non si verrebbe che a retrocedere dalla transazione dei concordati ad uno stato di vera confusione, che stabilirebbe in fatto la Chiesa romana come uno Stato nello Stato, ed uno Stato governato con principii affatto opposti a quelli coi quali intende governare se stessa l'Italia.

Allora difatti il privilegio eccezionale accordato all'uomo del Vaticano, quale transazione internazionale per rimuovere l'opposizione eventuale alla cessazione della mostruosa istituzione del potere temporale, diventerebbe le mille volte peggio che un potere temporale limitato, avverso ma contenuto dal bisogno di esistere medesimo. Questo uomo del Vaticano, costituito inviolabile, sarebbe il vero sovrano assoluto dell'Italia, in opposizione al costituzionale cui essa si è dato col plebiscito. Egli, ricevendo dalla Nazione italiana un tributo a segno della sua sudditanza, nominerebbe non soltanto nei vescovi a suo piacimento dei capi delle comunità diocesane, ma disporrebbe mediante questi dei loro beni, costituiti in tanti feudi; e così farebbero i vescovi coi parroci, i quali alla loro volta esigerebbero le tasse sui prodotti del suolo come altrettanti feudatari di secondo ordine, domandando il braccio secolare contro i renitenti.

Noi avremmo allora la confusione di due società, le quali camminerebbero parallele sì, ma l'una in senso inverso dell'altra. Da una parte avremmo il plebiscito che costituisce la sovranità nazionale, dall'altra la teocrazia che lo annulla; da una parte il principio elettivo che presiede alla formazione delle rappresentanze comunali, provinciali e nazionali e quindi dei rispettivi governi, dall'altra il principio feudale che dal Vaticano si estende a tutti gli episcopi, da questi a tutte le canoniche, con più che assoluto impero dell'infallibile vicedio.

Se le dotazioni, le mense, i benefici, le decime ed i quartieri ecclesiastici, i beni delle Chiese non esistessero, si potrebbe dire che la gerarchia ecclesiastica è un fatto indipendente dallo Stato, o soprattutto da uno Stato, che vuole osservare il principio della separazione e della libertà. Lo Stato potrebbe lasciare anche agli stessi associati per il culto la libertà di restaurare o no il principio elettivo nella nomina dei loro preposti, sieno parroci, o vescovi; principio che virtualmente dovrebbe esistere dovunque, ma che nel fatto fu ridotto ad una eccezione mentre era la regola.

Ma qui si tratta di qualcosa di reale, di associazioni, di dotazioni, di beni, di tasse, che devono essere regolati dalla legge comune necessariamente, e che non possono sussistere sotto al dominio del principio feudale ostile alle società moderne, personificato in questo caso in chi vuole essere e non può a meno di voler essere la negazione dell'esistenza dell'Italia.

L'abitudine ha potuto lasciare le cose presso a poco nella condizione di prima; ma quest'abitudine è rotta dal fatto e condannata dal principio politico da noi proclamato ed attuato. O si vuole continuare

nella confusione e nei conflitti, che di giorno in giorno si faranno più fastidiosi, e che non tarderanno a presentarsi come conseguenza necessaria della situazione; e bisognerà ricorrere ad un sollecito e radicale provvedimento.

E tale provvedimento potrà essere altro che la costituzione per legge generale della Comunità od associazioni per il culto, accordando ad esse la personalità civile, il diritto di certi modi di possesso, di eleggersi gli amministratori del loro asse ecclesiastico, i tassatori per le loro spese particolari? E dopo avere aboliti i feudi secolari ed i vincoli del suolo diversi, si potranno mai lasciar sussistere i feudi ecclesiastici o certi supposti diritti dei baroni della Chiesa sul suolo o sul lavoro e sui prodotti? Se per una parte la liquidazione dell'asse ecclesiastico vuol dire restituzione alle Comunità parrocchiali e diocesane costituite per legge in personalità civili, non vorrà dire per l'altra abolizione ed sfrancamento?

Lo Stato, pure lasciando che la Comunità costituite facciano valere da sé i proprii diritti a nominarsi i loro ministri dei quali assumono la spesa come della Chiesa e del culto, non volendo mettere mano nelle cose della gerarchia ecclesiastica, per la quale si professa, se non indifferente, estraneo, non può a meno di accordare ad esse sotto alla forma determinata dalla legge il libero governo delle loro temporalità, come a tutte le altre associazioni. Né a quest'atto necessario sono da frapporti indugi, stantechè l'urgenza dei provvedimenti proviene dal fatto dei vescovi nominati già e dei parrochi, che si vanno nominando, e dalla necessità per il Governo di sbarazzarsi da una amministrazione che non gli si compete e che guasta la pacifica convivenza nello Stato.

Invece di mettere di contro a sé vescovi, parrochi, il Clero tutto e sovente anche i laici, il Governo deve essere sollecito a porre ciascun parroco e vescovo dinanzi alla rispettiva Comunità. Fra questi sarà più facile l'intendersi, o ad ogni modo le cose andranno più presto al loro posto. Non già che difficoltà e differenze non abbiano da insorgere; ma queste saranno sempre circoscritte alla località, e non diventeranno generali come accade ora. Le Comunità stesse poi saranno a poco a poco al Clero buono, costumato e patriottico sostegno, ed a quello che fosse tentato a mostrare qualità contrarie, ostacolo e ritegno. Il dispotismo, sia della Curia romana, come delle Curie vescovili, e dei parrochi sarà reso più difficile. La politica e l'interesse non prenderanno la maschera della religione, ed i preti buoni veramente e sinceramente religiosi non saranno traviati, forse senza saperlo, dai settarii ad operare a danno della società civile.

Ma qui io farei più che intavolare quesiti discutibili, se venissi esponendo una formale proposta di ordinamento delle Comunità laicali, e non aspettassi prima che la discussione preparasse lo scioglimento dei quesiti da me posti.

Io vorrei che i fatti che camminano da sé non ci trovassero impreparati, e che il Governo non affidasse di preparare la soluzione di così importanti problemi, per la quale non sono ancora nemmeno raccolte le circostanze di fatto, a qualche Commissione deliberante nel suo segreto, alla quale venisse secondo qualche immaturo ed incomposto progetto destinato poscia ad uscire ancora più deformato dalle Camere non abbastanza illuminate ed influenzate dalla pubblica opinione, che deve col discutere previamente essere predisposta ad accettare le innovazioni e le riforme.

Un popolo libero non può aspettare le soluzioni dal Governo, per lagnarsi poscia, se non gli piacciono. Per lui il Governo non deve essere che l'abile esecutore di ciò che è già dalla pubblica opinione voluto. Perché in Italia è tanto grande il numero dei malcontenti? Perché la Nazione non ha ancora imparato a governarsi da sé, e maledice sempre l'essere impersonale Governo come tutti i pupilli il loro tutore, senza del quale però non saprebbero fare nulla.

Io quindi, onorevoli colleghi, colle poche e succinte mie parole, non ho inteso di trattenermi con un discorso, ma bensì di proporvi dei problemi da discutere e da sciogliere, od almeno da accostare ad uno scioglimento iniziando qui una discussione che potrà seguitarsi fuori di qui in più vasto campo.

ITALIA

Roma. Scrivono da Roma alla *Perseveranza*:

Mi vengono partecipati nuovi ed accertati particolari intorno alle discussioni che vennero fatte in Vaticano per decidere se il clero dovesse, oppure no, prestare i suoi uffici alle esequie del generale Cugia. Ve li riferisco.

Il parroco della chiesa dei santi Vincenzo ed Anastasio, che è la parrocchia del Quirinale, allorché fu invitato per tutto l'occorrenza, chiese tempo a rispondere. Andò dal cardinal vicario Patrizi, e questi dal Papa. Si tenne consiglio. Il cardinal vicario opinò per la negativa: pareva a lui che il mandare il clero nel palazzo del Quirinale sarebbe stato un vero scandalo. I forestieri, prelati o laici che sieno, poiché ve ne ha pure dei laici, i quali si permettono di interloquire in cose di chiesa, sostengono il parere del cardinal Patrizi, e rincaricano sulle sue espressioni. Il cardinal Antonelli fu di avviso contrario: egli svolse le molte ragioni di convenienza che dovevano consigliare il rifiuto. Aveva per le mani una causa buona: la vinse. Il Papa, come è suo costume, lasciò parlar tutti, udì tutti, e poi ordinò si rispondesse affermativamente.

Furono tentate ulteriori rimostranze, furono fatte altre osservazioni; invano. Pio IX si ricordò di essere sacerdote, e ministro in terra del Dio del perdono e della misericordia, e non volle che in Roma succedesse lo scandalo del rifiuto della preghiera sul feroce di un galantuomo. Quella brava gente, da cui egli ha il torto di lasciarsi attorniare, propugnando il parere che per fortuna non prevalse, mirava al doppio scopo di fare uno sfregio alla Casa di Savoia, e di dare occasione a disordini nella città di Roma.

— Affatto inatteso giunse in Roma l'inviato della Baviera alla corte papale conte Tauffkirchen, il quale funge pure da rappresentante della Prussia, e a quanto si crede con istruizioni energiche. Secondo esse egli dovrebbe far conoscere al cardinal Antonelli, ed eventualmente anche al Santo Padre, che il governo della Germania non vuol lasciarsi imporre dalle agitazioni del partito clericale, o troverà i mezzi per garantire i diritti dello Stato e la libertà delle coscienze. Si ritiene che sia prossima una rottura tra la Germania e Roma.

ESTERO

Francia. Nell'Assemblea francese, si discusse una proposta del sig. Dahirel, per imporre certi limiti al diritto del signor Thiers di prender la parola nell'Assemblea nazionale. Dopo alcuni discorsi pro e contro, la discussione venne aggiornata a due mesi per domanda del signor Dahirel medesimo.

— Dalle comunicazioni fatte dal colonnello Gaillard, direttore della giustizia militare in Francia, risultano i seguenti dati: « Dei 24946 comunali arrestati o fatti prigionieri, 20703 furono posti in libertà in seguito a sentenza di non farsi luogo. Vennero pronunciate 4242 sentenze cioè: 56, condanne a morte, 86 ai lavori forzati, 341 alla deportazione in un recinto fortificato, 4002 alla deportazione semplice, 80 all'esilio, 1693 alla prigionia più o meno lunga, 1012 assoluzioni. Vi son ancora 6000 detenuti contro i quali vi è luogo a procedere. La quarta parte dei comunali arrestati erano già pregiudicati in faccia alla giustizia. »

— Leggesi nella *France*:

La nomina del sig. di Goulard a ministro del commercio, rendendo vacante la Legazione di Francia presso il Re d'Italia, ha provocato nuovamente voci diverse sullo stato delle nostre relazioni col Governo italiano. Informazioni precise ci permettono di dire che non v'è assolutamente nulla di fondato nelle versioni più o meno svariato, più o meno affermative che circolano a questo proposito. Il solo fatto vero si è, che la nomina del sig. Ernesto Picard era stata decisa a Versailles; ma il sig. Thiers avendo fatto comunicare questa notizia a Roma, conforme alla regola della cortesia internazionale, ha dovuto riconoscere quanto sarebbe imbarazzante presso il Re Vittorio Emanuele la nomina d'uno dei membri più attivi del Governo, il quale, il 4 settembre 1870, costrinse la Principessa Clotilde a cercare un asilo fuori di Francia. Questo incidente è, lo ripetiamo, il solo che si sia prodotto, e l'indisposizione della nuova scelta da fare è l'unica causa che prolunga la vacanza della nostra Legazione a Roma.

— Il *Soir* scrive:

Ci si assicura che il cavalier Nigra, ministro d'Italia presso il governo francese, avrebbe annunciato al signor Remusat che egli abbandonerebbe in un tempo vicinissimo Parigi, nel caso che non fosse dato immediatamente un successore al signor Goulard, nel posto di ministro della Francia presso il re Vittorio Emanuele.

CRONACA URBANA-PROVINCIALE

Un'interpellanza relativa al Fondo Territoriale. Avendomi alcuni consiglieri gentilmente domandato di manifestare quale era l'oggetto della interrogazione, che nella tornata del Consiglio Provinciale del 16 corrente, io intendeva di fare all'on. cav. Moretti, il quale, previamente richiesto, ricusò di dare alcuna risposta, — mi affrettò ad assecondare questo legittimo desiderio.

Il cav. Moretti avendo richiamato l'attenzione del Consiglio sopra alcune importanti questioni del fondo territoriale e che trovansi con molto dettaglio esposte nella relazione del 25 agosto 1871 della Commissione centrale del fondo stesso, accennava altresì che i debiti liquidi per la costruzione del fabbricato di S. Clemente, ammontano tuttora a lire 300 mila circa, ed esprimeva che a pagare siffatta somma e quella che fosse per abbisognare, tenendo conto dello stato di cose, era d'uopo accrescere l'imposta provinciale, oppure di passare alla vendita dei titoli di pubblico credito di proprietà complessiva delle Venete Provincie. — Su questo punto io non poteva dividere le opinioni del cav. Moretti — ed ecco perché:

Essendo a me stata offerta l'opportunità di studiare la questione dei crediti dei Comuni per le somministrazioni fatte all'Austria nell'anno 1866, ho rilevato che per le convenzioni di Firenze del 6 gennaio 1871 stipulate tra il Governo Austro-Ungarico ed il Governo nazionale, e precisamente per l'articolo 7 c della Convenzione A, si obbligava quest'ultimo di pagare per conto dell'altro contra-

ente al fondo territoriale Veneto la somma di ex austriaci florini 251437 71.

Approvato quello contrattazione dal potere legislativo colla legge del 23 marzo 1871, veniva l'imposto sovra esposto, col Decreto esecutivo della stessa data, incluso nel bilancio di prima previsione per l'anno 1871.

Ora constandomi, che il Governo Nazionale nulla aveva pagato al fondo territoriale, era mio intendimento di interrogare il cav. Moretti, Commissario presso quella istituzione, perché volesse compiacersi, con quella cortesia che gli è così abituale, di significare al Consiglio quali pratiche avesse fatto, o fosse per fare il Comitato di stralcio affine di conseguire quella somma, la quale veniva dall'Austria esborzata a titolo di restituzione di altra eguale da lei prelevata dalla Cassa del fondo territoriale nell'anno 1866.

Si comprende quindi come la mia interrogazione fosse pienamente giustificata.

Se il Comitato di stralcio si darà la premura di riscuotere la somma dal Governo dovuta, e pel pagamento della quale nessun dubbio può sorgere, ogni preoccupazione per estinguere le rimanenze di debito pel fabbricato di S. Clemente ed anche per avere i mezzi per la sua attuazione, facilmente scomparirà.

Udine, 17 febbraio 1872.

G. B. FAURIS.

Accademia di Udine

Nel corrente anno accademico 1871-1872 la nostra patria istituzione tenne finora tre sedute, e una il Consiglio dell'Accademia. Nella prima del 3 dicembre 1871 il Presidente disse qualche parola d'inaugurazione, e fu letta, tra altre, l'accettazione di Lodovico Lestani a socio corrispondente. Il Lestani si occupò del difficile problema della navigazione aerea e raccolse i frutti della sua esperienza in un'opera intitolata *I primordi dell'Aeronautica*, la quale fu trovata degna di osservazione dall'Istituto lombardo che nominò tosto una Commissione intesa a riferire sulla medesima. Appresso, dopo discussione a cui presero parte i soci Pontini, Joppi Vincenzo, Marinelli, co. Gropplero e Clodig, è designato alla Deputazione provinciale il cav. Calcasellasse come il più opportuno e competente a compilare l'Inventario artistico della Provincia. Si fa il sorteggio dei lettori per il corrente anno, ed è approvato che le sedute abbiano luogo una volta al mese.

Nella seconda tornata del 31 dicembre 1872 è nominato il socio ordinario Antonio prof. Pontini quale delegato accademico pel Comitato provinciale, sortito a preparare gli studi per le esposizioni regionali di Treviso e Udine 1872 e 1874, e universale di Vienna 1873.

Il 28 gennaio 1872, il V. P. comunica la morte del socio corrispondente Dr. Pietro Kandler, triestino. Il valente professore Angelo Arboit, socio ordinario, eletto di corte, tenne lettura sopra Ippolito Nievo cittadino e scrittore. Ce lo dipinge sulle prime, mentre, condottosi a Marsala coi Mille nel maggio 1860, attende allo sbarco delle munizioni e delle artiglierie, e ce ne ritragge le fisiche sembianze, esterna prova della virtù interiore dell'animo.

Accompagna il suo lodato dal 1831 al 1849, dalla culla di Padova agli studi di Verona o di Mantova, dagli studi alle battaglie infuocate e pur profetiche della indipendenza italiana, dall'esilio al ritorno in seno della madre amorosa. Ippolito Nievo aspetta il novissimo giorno della riscossa, e volge la mente allo studio contemporaneo delle leggi, delle lettere, della storia, della filosofia; anche la natura gli è maestra e gli insegna la vera poesia che accende da un'anima vergine. Nel 1857 elegge Milano a sua dimora, e quella città, dove sempre si raccolse il meglio della intelligenza italiana, dovette divenire il più efficace strumento di perfezione artistica pel giovane poeta e novelliere. Troncate a Villafranca, le speranze italiane risorsero ben presto, e quella grande epopea che fu la spedizione meridionale ebbe fra i suoi più audaci il nostro Ippolito che tenne a mpre in pugno la spada da Calatafimi al Volturmo, e fu dotato del grado di colonnello e della croce del merito di Savoia, e poi, cosa che dimostra il mirabile accordo delle sue facoltà, ebbe carico di porre in ordine il resoconto dell'amministrazione dell'esercito meridionale.

Il nostro socio descrive con pietose parole il fato irreparabile di Ippolito, mentre, fornito il suo compito, si rifaceva in viaggio dalla Sicilia pel continente sul piroscalo l'Ercule.

Le muse d'Ippolito Nievo furono la fede, la patria, l'umanità, l'amore. La sua forma fu classica, sebbene collegasse alla vita moderna le sue aspirazioni. Nell'arte seguì Alessandro Manzoni, ma lo sorpassò nella idea della libertà, e provò vivamente nell'animo i sentimenti che egli manifestava a ogni passo. L'amore per lui è compagno alla virtù e, nei tre suoi Romanzi, l'amore è virtù in sé, come nell'Angelo di Bontà, o conduce chi n'è preso ad espiazione rigeneratrice, come nella Maria del Conte Pecoraio e nella Pisana delle Confessioni. E così il nostro bravo socio esamina gli altri generosi sentimenti che traspirano sì dalle prose come dai versi del Nievo, concludendo che il grande e compianto italiano trovò in sé l'accordo tra il pensiero e l'azione, e il suo ultimo e unico accento fu per l'amore e per la giustizia.

Udine, 20 febbraio 1872

Il segretario
G. OCCIONI - DONAFFONS.

Accademia di Udine — Domenica 25 corrente febbraio, ore 12 mer. adunanza pubblica e ordinaria.

Vi leggerà il socio Dr. Antongiusseppo Paris: Sulla *Corrente Elettrica* propria del sangue circolante, e sul modo di giovare per superare le *Astrie* o le *Morti* apparenti.

Movimento religioso in Friuli.

Ricorriamo quanto segue:

Più volte questo giornale ha inculcato la massima, che alle popolazioni spetta il diritto di eleggere i ministri del culto. Ora concedete che vi facciamo sapere, che i vostri suggerimenti non caddero tutti a vuoto, poiché in alcuni Comuni furono già presentate istanze, affinché i Municipii rivendicassero ai parrochiani il diritto di scelta dei loro preti. Nel Comune di San Leonardo (distretto di San Pietro al Natosone) è formulata in questi termini la domanda: 1° Perché sia rivendicato ai parrochiani il diritto di nomina del loro pastore, che per la soppressione del Capitolo Cividalese deve passare in altri; 2° Perché sieno meglio regolate le relazioni tra la popolazione ed il parroco col determinare una somma conveniente pel decoroso sostentamento del medesimo; 3° Perché il parroco in tale modo provvisto debba esercitare gratis tutte le funzioni del suo ecclesiastico ministero. Si scorge che tale istanza è stata dettata dal buon senso, e dalla moderazione e dal decoro. Col primo punto non si vuole, che gli altri vengano in casa nostra a collocarvi domestici contro nostra voglia e che a noi impongano il dovere di pagarli o d'ingrassarli, anzi di restare ad essi soggetti come a padroni. Col secondo punto si domanda che i preti sieno provveduti di onesto vitto e vestito per evitare lo scandalo pur troppo frequente di vedere alcuni sacerdoti languire nella miseria, mentre altri Epuloni tripudiano o impinguano le loro famiglie. Col terzo punto si richiede un servizio gratuito da quelli, che sono bene provvisti a pubbliche spese, perché cessi finalmente l'abuso di considerare la chiesa come una bottega, di fare traffico delle cose sante e di vendere i sacramenti a contanti.

Le domande dei Comuni sono appoggiate a ragioni tratte dal diritto canonico. Ciò è giusto. Lo Stato non entra colle sue leggi a regolare le coscienze. Fin dai tempi antichi chi fabbricava una chiesa ed assegnava una conveniente somma pel mantenimento di un prete, che in essa funzionava, aveva il diritto di nominare anche la persona a quel beneficio e la presentava al vescovo per la sacra ordinazione. Fin dal 7° secolo i fondatori delle chiese nominavano gli amministratori, i preti ed i sacerdoti. Il Concilio Toletano IX proibì ai vescovi di opporsi alle nomine dei fondatori, e dichiarò nullo l'atto di quel vescovo, che si fosse arrogato di ordinare un ministro ecclesiastico in qualche chiesa contro il volere dei fondatori. Tale diritto dei fondatori passò poscia nei patroni. Clemente III disse: Se alcuno costruì una chiesa coll'assenso del vescovo, con ciò acquista il juspatronato. I commentari soggiungono, che le parole di Clemente III importano anche la dotazione della chiesa. Il Concilio di Trento stabilisce che la costruzione e la dotazione sia una legittima causa di concedere il juspatronato, e dichiara che i juspatronati abusivi si debbano togliere e restituire le chiese al primiero stato di libertà, e spiega che sono juspatronati abusivi tutti quelli che non sono fondati sulla erezione e sulla dotazione sufficiente con beni di chi pretende il juspatronato. In altro luogo il Concilio stesso dice che viene abrogato ogni juspatronato, che non è sorto dalla fondazione e dotazione; il che si rende ostensibile con autentico documento.

Se noi prendiamo ad esame la costruzione e la dotazione di quasi tutte le chiese della provincia, ci convinceremo facilmente, che il juspatronato sopra di esse spetta alla popolazione, che le eresse e provvide con generi o con capitali al necessario dispendio per le funzioni e somministrò ai preti i mezzi per vivere. Dunque le popolazioni hanno il diritto di rivendicarsi il juspatronato, che (chi sa in quale modo?) fu loro carpo. E certamente non è plausibile la risposta che darà il vescovo o il capitolo, che cioè gli antenati hanno caduto i loro diritti al vescovo o al capitolo. Tali cessioni non obbligano che gli autori di esse, ma non possono obbligare i successori, ai quali hanno lasciato l'onere di mantenere le chiese ed i preti. Né vale la obiezione della prescrizione. In religione non si ammettono le prescrizioni di mala fede, se non vogliamo dire che il codice religioso sia peggiore del codice civile.

Le parrocchie poi che dipendevano dall'ex-Capitolo di Cividale hanno un argomento di più in loro favore. Premettiamo, che l'esistenza del Capitolo di Cividale era un'anomalia come quella di Giulio Carnico. Quel Capitolo, il quale pretendeva di godere di autorità quasi vescovile, era un ostacolo all'ordinario andamento delle cose, una continua sorgente di liti fra esso ed il vescovo di Udine; esso ed il vescovo erano due galli in un solo pollajo. Il Capitolo di Cividale poi, conviene dire il vero, ha reso tuttavia dei grandi servigi alla patria. Non parliamo delle sue erculee fatiche in raccogliere i chiodi delle zappe romane; non diciamo del singolare esempio di umiltà che traspira dalla lapide sul muro a destra di chi entra per la porta maggiore nel Duomo, in cui modestamente il Capitolo si fagna dell'onore di essere in tutto e per tutto preposto al Capitolo di Udine. Per dichiararlo benemerito della patria basta la sola circostanza, che esso serviva a daro ricetto a quei parrochi che per la provincia rompevano le scatole alla povera gente, e perciò venivano mandati a cantare il mattutino ed i vesperi in quella collegiata, che si crede abbia per ciò ottenuto il titolo d'Insigne.

Il Capitolo di Cividale, che non si sa perché sia sorto e per quale propizio destino abbia potuto vi-

Annunzi ed Atti Giudiziarj

ATTI UFFICIALI

N. 129

3

Municipio di Bicinicco

Estratto d'Avviso d'Asta

Domenica 3 marzo p.v. alle ore 11 antim. in questa sala Comunale avrà luogo pubblica gara ad estinzione di candela vergine colle norme del vigente Regolamento di Contabilità generale dello Stato per l'appalto del lavoro di sistemazione radicale della Strada interna di Felettis con breve tratto verso Bicinicco e costruzione di quella da Cuccana al Confine di Chianiglis sul dato complessivo di L. 5041,38 alle condizioni espresse nei relativi quaderni d'oneri visibili in tutti i giorni nelle ore d'Ufficio presso questa Segreteria.

Il tempo utile per miglioramento del ventesimo scadrà il quinto giorno da quello di prima delibera alle ore 12 meridiane.

Dato a Bicinicco li 15 febbraio 1872

Il Sindaco
A. DI COLLOREDO

Il Segretario
L. Sandri.

N. 128-60 VIII. 3.

3

Provincia di Udine Distretto di Palmanova

MUNICIPIO DI S. MARIA LA LONGA

Avviso d'asta

Caduta deserta per mancanza d'oblati l'asta odierna per l'appalto del lavoro di sistemazione delle strade interne della frazione di Tizzano, il giorno di giovedì 29 febbraio, andante alle ore 9 antim., avrà luogo un secondo esperimento nel suddetto appalto colle norme di cui l'antecedente avviso 22 gennaio p. d. N. 60, ritenuto il deposito cauzionale in lire 540.

In questo esperimento si farà luogo all'aggiudicazione quantunque vi sia un solo offerente.

Santa Maria la Longa
li 15 febbraio 1872.

Il Sindaco
O. D'ARCANO

N. 1048

Provincia del Friuli Distr. di Cividale

Comune di Faedis

AVVISO DI CONCORSO

A tutto 20 marzo 1872 è aperto il concorso al posto di Segretario Comunale di Faedis cui è annesso lo stipendio di Lit. 1200 all'anno pagabili in rate trimestrali posticipate.

Coloro che intendono farsi aspiranti presenteranno nel termine prefissato le loro domande, in bollo competente, a questo Municipio corredate dei seguenti documenti:

1. Fede di nascita comprovante l'età maggiore.
 2. Patente d'idoneità.
 3. Fedina politica e criminale.
 4. Certificato di sana fisica costituzione.
 5. Certificato di cittadinanza Italiana.
- La nomina e la quinquennale conferma spetta al Consiglio Comunale.

Dall'Ufficio Municipale
li 19 febbraio 1872.

Il Sindaco
GIUSEPPE ANELLI

La Giunta
Zani Antonio
Cernaz Francesco

N. 283

1

Avviso

È aperto il concorso, ad un posto di Notaio in questa provincia con residenza in San Giovanni di Manzano, a cui è inerente il deposito di Lit. 1200, in Cartello di Rendita italiana a valor di lit. 500.

Gli aspiranti dovranno insinuare le loro suppliche, corredate dai prescritti documenti e dalla tabella statistica conformata a termini della circolare appellatoria 24 luglio 1866 n. 12267, nel termine di quattro settimane, decorribili dalla terza inserzione del presente nel Giornale di Udine.

Dalla R. Camera di disciplina notarile

provinciale

Udine, 17 febbraio 1872.

Il Presidente
A. M. ANTONINI

Il Cancelliere
A. Artico

ATTI GIUDIZIARI

AVVISO

Il sottoscritto nella sua qualità di Procuratore del nob. co. Agricola Nicolò di Udine rende noto di aver in oggi prodotto istanza all'illmo Presidente del R. Tribunale Civile di Udine per la nomina di un Perito onde stimare i beni stabili qui sotto trascritti da espropriarsi coll'esecuzione forzata dal suddetto nob. co. Agricola Nicolò in confronto dei debitori Rosano ed Antonio fu Giuseppe Basaldella di Risano.

Stabili da stimarsi

situati nel Comune censuario di Ontagnano ed in quella mappa all. N.

1082 di cons. pert.	4.92	rend. L. 2.12
1107	0.35	0.58
1070 c	2.00	0.80
1072	4.02	4.73
1108	4.31	0.56
1173	0.32	0.14
1174	0.14	0.06
790 d	2.34	1.01

AVV. CACCIARI D.R. LUIGI

N. 2 Registro verb. accet. ered.

La Cancelleria della R. Pretura di Gemona fa noto

Che la eredità di Stefanutti Giacomo q.m. Domenico detto Carretta di Alessio colà morto il 14 dicembre 1871 venne accettata il 6 corrente colla riserva del beneficio dell'inventario, ed a base dell'Olografo testamento 26 novembre 1871, per 3/12 m. per ciascuno dei figli Domenico e Giovanni Stefanutti, e dal minore nipote Giovanni q.m. Nicolò Stefanutti, rappresentato questi dalla di lui madre Antonia Fraozil Stefanutti, e per 1/12 m. per ciascuna delle figlie Domenica moglie dell'assente Pietro Stefanutti Stupis, Maria moglie di Bartolo Cucchiaro Vessul, ed Elena moglie di Valentino Picco, tutti della detta frazione di Alessio.

Gemona, 19 febbraio 1872.

Il Cancelliere
ZIMOLO

DENTI SANI

Per pulire e conservare sani i denti, e le gengive, niente di più sicuro dell'Acqua Anaterina per la bocca del Dott. I. G. Popp, dentista di Corte imper. reale d'Austria di Vienna, città, Bognergasse, N. 2, la quale mentre non contiene assolutamente alcuna sostanza che possa pregiudicare la salute, impedisce la carie e la produzione del tartaro nei denti, non lontano ogni dolor di denti, ed ove mai esistano questi mali, li mitiga e li arresta in brevissimo tempo.

Prezzo dei flaconi L. 1 e 2 50.

Si trova sempre genuina presso i seguenti depositi:

In Udine presso Giacomo Comessatti a Santa Lucia, e presso A. Filippuzzi, e Zandigiacomo, Trieste, farmacia Serravallo, Zanotti, Xicovich, in Trivio farmacia reale fratelli Bindoni, in Ceneda, farmacia Marchetti, in Vicensa, Valerio in Fontanone, farmacia Roviglio, in Venezia, farmacia Zampironi, Bolognini, Ponci, Gaviola, in Rovigo, A. Diego, in Gorizia, Pontini farmacia, in Bassano, L. Fabbris, in Padova, Roberti farmacia, Cornelli, farmacia, in Belluno, Locatelli, in Sacile, Busetti, in Portogruaro, Malpiero.

UNICO RIMEDIO CONTRO LA TOSSE

PILLOLE DELLA FENCE

Queste pillole, da molti accreditati medici, per lungo tempo furono sperimentate di sorprendente efficacia.

Si fabbricano e si vendono esclusivamente alla FARMACIA DI GIOVANNI ZANDIGIACOMO dietro il Duomo di Udine.

Depositari in Provincia:

Cividale: A. TONINI e B. TOMADINI farmacia,
Palma: N. DARTINUZZI farmacia.

CARTONI ORIGINARI GIAPPONESI

Garantiti Annuali

A PAGAMENTO PRONTO O DOPO IL RACCOLTO ed a prodotto.

Prezzi di convenienza

Presso l'Ing. FRANCESCO TICOZZI in Milano Via S. Tomaso, N. 6.

In Provincia presso i Rappresentanti.

17

NADA

(MIRAGGI D'IBERIA)

UN LEMBO DI CIELO

DI MEDORO SAVINI

Questi due recenti Romanzi del rinomato Scrittore, il secondo dei quali fu pubblicato nelle appendici del Giornale «FANFULLA» si trovano vendibili presso l'Amministrazione del Giornale di Udine.

Farmacia della Elegazione Britannica

FIRENZE — VIA TORNABUONI, 47, DICONTRO AL PALAZZO CORSI — FIRENZE

PILLOLE ANTIBILIOSE E PURGATIVE DI A. COOPER

Rimedio rinomato per le malattie biliose

Mal di Fegato, male allo stomaco ed agli intestini, utilissimo negli attacchi di indigestione per mal di testa e vertigini.

Queste pillole sono composte di sostanze puramente vegetabili, né scemano d'efficacia col serbarle lungo tempo. Il loro uso non richiede cambiamento di dieta; l'azione loro è stata trovata così vantaggiosa alle funzioni del sistema umano che sono giustamente stimati impareggiabili nei loro effetti.

Si vendono in scatole al prezzo di una lira e di due lire italiane. Si spediscono dalla suddetta Farmacia, dirigendo le domande accompagnate da vaglia postale; e si trovano in Venezia alla farmacia reale Zampironi e alla farmacia Ongarato. In UDINE, alla farmacia COMESSATTI, e alla farmacia Reale FILIPPETTI, e dai principali farmacisti delle primarie città d'Italia.

SOCIETA' BACOLOGICA

ARCELLAZZI E COMPAGNO

MILANO, VIA BIGLI, N. 10

TIENE IN VENDITA

CARTONI ORIGINARI GIAPPONESI verdi annuali, prima qualità, importazione diretta L. 14 —
Simili sceltissimi espressamente confezionati per ottenere buone riproduzioni L. 18 —
CARTONI SENE CHILI a bozzolo bianco e giallo L. 12 —
CARTONI DELLA CHINA a bozzolo bianco L. 10 —
SEME DI TOSCANA a bozzolo giallo esente da infezione L. 15 —
SEME RIPRODOTTO annuale rinforzato sistema Belluschi L. 8 —

Contro vaglia postale si farà la spedizione franca di porto alla stazione ferroviaria che verrà indicata.

LUIGI BERLETTI - UDINE

100 BIGLIETTI DA VISITA, Cartoncino Bristol, stampati col sistema premiato Leboyer ad una sola linea, per L. 2.

Ogni linea, oppure corona, aumenta di Cent. 50.

Le commissioni vengono eseguite in giornata. Quelle d'un numero inferiore di cento biglietti, non vengono evase.

NB. Cartoncini Bristol finissimi, aumentano i prezzi suseposti di L. 50.

Cartoncini Madrepalla, o con fondo scolorato, L. 2.50

Cartoncini Marmo-Portellana, o con bordo nero L. 1.50

Inviare vaglia, per ricevere i Biglietti franchi a domicilio.

NUOVO E SVARIATO ASSORTIMENTO DI ELEGANTI

BIGLIETTI D'AGGIUNTO per il Capo d'Anno, per il giorno Onomastico, Compleanno ecc. ecc. a prezzi modicissimi, dai Cent. 15, 20, 30 ecc. sino alle L. 2.

NUOVO SISTEMA PREMIATO LEBOYER

per la stampa in nero ed in colori d'Intestazioni commerciali e d'amministrazione, d'iniziali, Armi ecc. su Carta da lotto e Busto

LISTINO DEI PREZZI

Carta da lettere e relative Buste con due iniziali intrecciate, oppure Casato e Nome, stampato in nero od in colori per

400 (200 fogli Quartina bianca, azzurra od in colori) L. 4.80

400 (200 Buste relative bianche od azzurre)

400 (200 fogli Quartina satinata, batonné o vergella) L. 11. —

400 (200 Buste porcellana)

400 (200 fogli Quartina pesante glacé, velina o vergella) L. 9.40

400 (200 Buste porcellana pesanti) L. 10. —

400 fogli Quadrotta bianca od azzurra come sopra

NB. Indicare il mezzo di spedizione; se postale, aggiungere ai prezzi suseposti il 10 per cento per l'affrancazione.

Le Commissioni devono essere accompagnate da Vaglia Postale.

Carta da lettere Quartina bianca od azzurra, velina, lineata, qua drigliata ecc. in pacchi di fogli 200 da L. 1.50 a 4.50.

Buste da lettere di tutte le forme e qualità, bianche ed azzurre, semplici e doppie, per ogni cento da cent. 60 alle L. 2.50. 20

AVVISO INTERESSANTE

IN PESCHERIA VECCHIA N. 1057

dirimpetto la farmacia Comelli

trovasi un gran

DEPOSITO DI STIVALI FATTI

DA UOMO, DONNA E FANCIULLI

delle migliori fabbriche di Vienna, Gratz e Pest

A PREZZI FISSI

cioè: da uomo da Lit. 11.50 a 20

» stivaloni da » 22 » 55

» donna da » 9 » 18

» fanciulli » 2 » 9

Della sottoscritta firma trovansi depositi a Venezia

in Merceria S. Salvatore N. 4830

S. Giuliano » 740

Le distinte qualità dei migliori pelami d'Ungheria nonchè la modicità dei prezzi assicurano al sottoscritto un grande concorso.

Si assumono pure commissioni per ogni qualità di stivali.



GIACOMO KIRSCHEN.

N.B. I prezzi sopra indicati non vengono alterati né in più né in meno, cioè restano quelli che sono attaccati ai relativi stivali.

GIORNALE DEGLI ANNUNZI

Angolo delle Vie Luccoli e Portafico, N. 1, piano primo

GENOVA.